GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

OTTOBRE 2016 ANNO XI

I Personaggi Biblici per La nostra vita

Mosè

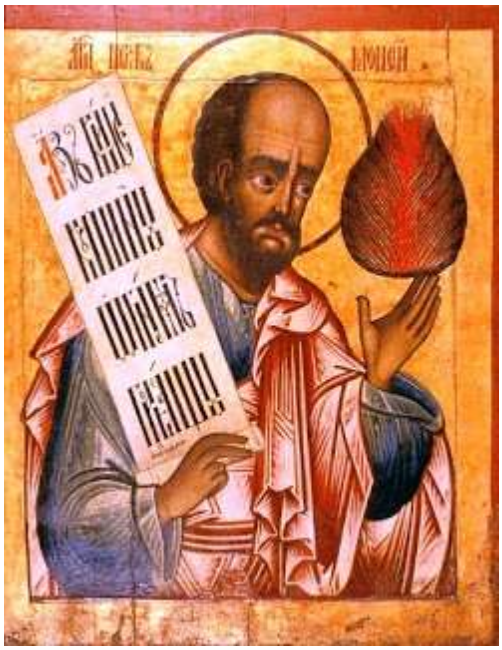
di P. Antonysamy

La seconda persona che ho scelto per la nostra riflessione è "Mosè". Mentre iniziamo la nostra riflessione sulla vita di Mosè, prima mettiamo insieme tutti gli aspetti che vengono in mente quando pensiamo di Mosè. È un leader di Israele, un giudice, un profeta, un operatore di meraviglie della potenza di Dio, e il legislatore del popolo di Israele.

In questa riflessione, vorrei cercare di affrontare quattro punti della vita di Mosè. Questi quattro punti non sono enfatizzati abbastanza nella nostra lettura quotidiana della Scrittura e nella nostra Lectio Divina. Essi sono: Mosè come un amico di Dio, Mosè un uomo umile, Mosè un buon leader e la fine di Mosè.

1. **Mosè come un amico di Dio:**

Anche se il titolo "Amico di Dio" è usato solo in riferimento ad Abramo (Jam 2,23), Dio ha detto di aver parlato a Mosè "faccia a faccia, come un uomo parla al suo amico" (Es 33,11). Tale è l'intimità che Mosè gode nella presenza del Signore. Consideriamo ora sotto questo titolo come Mosè era un amico di Dio. Al fine di rispondere a questa domanda, vorrei prestare attenzione ad alcuni eventi narrati nella vita di Mosè.



Icona di Mosè e il roveto ardente, Monastero di Kizhi, Russia, inizio XVIII sec.

La storia narrata nella Bibbia che riguarda il rapporto amichevole di Mosè con il Signore si trova nel libro di Esodo 33, 12-23. Questo passaggio contiene una conversazione intima tra il Signore e Mosè. Qui Mosè intercede presso il Signore e gli chiede per prima cosa di mostrargli la via (Es 33, 13) e poi lo invita a mostrare la sua gloria (33, 18). Sulla richiesta di Mosè, il Signore è ora disposto a mostrare

il suo volto (33, 19). Qui dobbiamo tenere a mente che ci sono due persone nella Bibbia che quando pregano con le lacrime ll Signore, Egli esaudisce le loro richieste immediatamente, riguardo ad un popolo in difficoltà (Es 3, 7) e ad un uomo di Dio (come Abramo, Mosè, Elia). Quando un uomo di Dio, un amico di Dio prega, Dio lo ascolta subito.

Anche se il Signore ha accettato di mostrare la sua gloria a Mosè, il fatto ci pone una difficoltà. Nessun uomo può vedere Dio e poi viva (33, 20). Se Mosè vede il volto del Signore, morirà. Quindi, Dio decide di mostrare solo la schiena a Mosè (33, 23). Dobbiamo fare qui una domanda: perché il Signore prende un tale impegno di concedere Mosè il favore che ha chiesto? Una risposta semplice sarebbe che il Signore ama Mosè, come il suo amico. Un'altra risposta più pertinente sarebbe - per citare le parole di una dei miei professori -"Mosè è disposto ad accettare tutte le difficoltà nel seguire i comandi del Signore, per camminare nelle Sue vie. come risposta a ciò, Dio si impegna di mostrare la Sua schiena a Mosè."Così, se qualcuno vuole che Dio lo ami di più, deve prendere su di sè tutte le fatiche e le lotte che l'more Dio richiede e di camminare nelle Sue vie. "Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi" (Gc 4, 8).

Dobbiamo ricordare che nella narrazione della vocazione di Mosè presso il roveto ardente (Es 3,1-4,17), a Mosè è stato chiesto dal Signore " Non avvicinarti" (3,5); e Mosè, allora nascose la faccia, perché aveva paura di guardare verso Dio (3,6). Ma nel corso della liberazione di Israele dall'Egitto, Mosè si avvicina a Dio ascoltando e obbedendo ai suoi comandi e il Signore viene sempre più vicino a lui perchè ' Mosè era faccia a faccia' con Dio (Dt 34,10) Moses è divenuto allora un amico di Dio. E 'interessante notare che la parola ebraica 'amico' può essere tradotta anche come'compagno'. Quindi Mosè era un amico di Dio, un compagno di Dio.

2. **Mosè un uomo umile:**

Quando leggiamo la Scrittura, a volte dobbiamo prestare attenzione alla scelta delle parole che gli autori della Bibbia hanno usato per descrivere una persona o la sua vita. Io, personalmente preferisco due di tali espressioni degli autori della Bibbia: una di queste espressioni riguarda Maria e l'altra è su Mosè.

Luca, l'evangelista, dice nel suo Vangelo "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lu 2,19). Secondo me, questa è una delle migliori espressioni della vita di Maria. Allo stesso modo, nel libro dei Numeri, il suo autore riporta una delle espressioni sorprendenti su Mosè: " Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra" (Nm 12: 3). Sempre secondo me, non c'è un'altra espressione che si addice meglio a descrivere la vita di Mosè.

San Giovanni Climaco, monaco del VII secolo, scrive nel suo famoso libro *The Ladder of Divine Ascent:* L'umiltà è la madre di tutte le virtù. Egli intende dire che chi è umile, guadagna tutte le altre virtù. Infatti, San Benedetto conoscendo la necessità dell' umiltà nella vita dei monaci, ha dedicato un capitolo nella sua Regola con i dodici gradi di umiltà.

Ora, il nostro punto qui è: come si rileva che Mosè era umile? Per rispondere a questa domanda vorrei tornare alla vita di Mosè. Si trova nel libro dell'Esodo 11, 13-27. In questo brano, si narra che Mosè ha ascoltato la correzione da parte di suo suocero e nomina alcuni uomini (72 uomini) capaci come capi su Israele di giudicare il popolo. Mosè, il leader e giudice di Israele, che ha fatto meraviglie in Egitto con la potenza di Dio, obbedisce al suo suocero, che non ha assistito a tutti gli eventi della liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto. Egli non solo accetta la sua correzione, ma condivide anche la sua autorità con i settantadue uomini che egli ha nominato come giudici d'Israele. Solo un uomo di umiltà può e solo un uomo umile può condividere la sua autorità con gli altri.

3. **Mosè un buon leader:**

Per descrivere questa qualità di Mosè, abbiamo bisogno di tornare al racconto della chiamata di Mosè (Es 3,1-4,17). Il contesto della narrazione della vocazione è interconnesso con la professione di Mosè. Mosè era un pastore. La sua chiamata a guidare il popolo di Israele giunse a lui mentre pascolava il gregge di suo suocero, Jethro. La sua chiamata significa che il Signore sceglie un pastore del gregge di pecore a pastore del popolo di Israele. E'in un modo simile alla chiamata di alcuni dei discepoli di Gesù: da pescatori di pesci sono stati chiamati a diventare pescatori di uomini: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19).

Mosè e i discepoli di Gesù, svolgevano il loro semplice mestiere, un comune che un lavoro insignificante; e il Signore li ha chiamati e ha affidato loro la sua autorità e il potere di guidare il suo popolo. La saggezza del Signore è che: "Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti"(Lu 16,10).

Nessuno può essere un buon leader se non viene scelto da Dio ed è guidato da Dio. La narrazione della chiamata di Mosè presso il roveto ardente (Es 3,1-4,17) attesta che Mosè era un strumento scelto. Non ci sono altre narrazioni di chiamate nella Bibbia così grandi come quella di Mosè '. C'è una tendenza tra gli studiosi biblici di considerare che 'la grandezza dell'incarico dipende dalla grandezza della persona'.

Un buon leader è colui che intercede per il suo popolo, anche se peccatore verso Dio. Abbiamo visto nella riflessione del mese scorso sulla vita di Abramo come egli intercede per il popolo di Sodoma e Gomorra. Mosè come un buon leader intercede per il popolo di Israele non solo quando essi hanno peccato contro Dio (Es 32), ma anche quando soffrono per mancanza di cose necessarie quotidiane (Es 15,25; 17,4). La sua intercessione mostra due cose: Mosè sapeva che la sua autorità per condurre il popolo proviene dal Signore e senza l'aiuto di Dio non può esercitarla e si vede anche la fede e la fiducia che aveva nel Signore perché conosceva il Signore e il Signore gli parlava faccia a faccia.

4. **La fine di Mosè:**

L'ultimo punto su cui vale la pena riflettere è la fine di Mosè'. "Mosè, servo del Signore, morì nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba"(Dt 34,5-6).

Ci sono tre persone nella Bibbia che hanno avuto un fine misterioso: Enoch, Mosè ed Elia.

Enoch camminò con Dio, poi scomparve
Perché Dio lo aveva preso (Gen 5.24)

Mosè Nessuno fino ad oggi ha saputo
dove sia la sua tomba (Dt 34.6b)

Elia Mentre continuavano a camminare,
conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli
di fuoco si interposero fra loro due. Elia
salì nel turbine verso il cielo (2 Re 2.11)

Enoc ed Elia non sono stati più trovati; perchè il Signore li ha preso. E anche se Mosè fu sepolto, nessuno conosce il luogo della sua sepoltura (È scritto il Signore lo seppellì); questo significa che egli non è stato più trovato. Dio li ha portati in modo che possano essere con Lui per sempre.

Ciò che è comune a tutti i tre è che camminavano con il Signore; obbedirono ai comandamenti del Signore e così hanno ricevuto la loro ricompensa della vita eterna. Tra questi tre, Mosè aveva ottenuto un favore speciale, un privilegio speciale da parte del Signore: il Signore stesso fu sepolto. Questa sarà anche la fine di quelli che camminano con il Signore; quelli che obbediscono ai Suoi comandamenti non conosceranno mai la fine, perché saranno con il Signore.

Dobbiamo anche ricordare che con la morte e la sepoltura di Mosè si concludono i

cinque libri della Torah. Così, la Torah si chiude con un messaggio per i credenti: se vivono in intimità con il Signore, eaai riceveranno anche un favore speciale dal Signore; e Moses è un grande modello per loro.

Conclusione:

Questi quattro punti sulla vita di Mosè ci mostrano come sia cresciuto in rapporto di amicizia con il Signore; come Mosè è venuto vicino a Dio e come Dio venuto vicino a lui. La vita di Mosè rivela che la fine di quelli che camminano con il Signore è la vita eterna, una vita in Dio e con Dio. Vorrei concludere questa riflessione con i versi finali dell' ultimo libro della Torah, Deuteronomio. Questi versi ci mostrano l'importanza che l'autore del libro ha dato alla vita di Mosè.

"Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia,per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra,e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele" (Dt 34,10-12).

I figli sono amati prima che arrivino

(riflessioni sui cap.V di Amoris Laetitia)

Gli sposi attendono con amore trepidante l'arrivo del/la loro bambina/o, ne sognano le possibili fattezze, ne prospettano le somiglianze all'uno o all'altra, ne ipotizzano il futuro, ne immaginano fra mille ragionamenti il nome che l'accompagnerà per tutta la vita eppure…eppure tanti bambini vengono rifiutati, derubati della loro infanzia, a volte sono accusati di essere frutto di un errore.

In questi casi è necessario che qualcuno in famigliasi assuma il compito di accoglierli come dono di Dio, di non farli mai sentire il risultato di uno sbaglio, che ne sia l'educatore che li custodisce e cura facendo assaporare il loro vero destino: la gioia della vita eterna!

La madre, portando in grembo un'altra vita per tanti mesi, è la prima collaboratrice di questo miracolo perciò l'embrione, fin dall'istante in cui è concepito, va seguito con lo stesso amore che Dio ha infuso in lui rendendolo sacro di una sacralità che arricchisce la famiglia, la fa sognare fino ad accompagnare la nuova creatura, dopo la sua nascita, al Battesimo.

Perciò per genitori cristiani chiedere il battesimo non può e non dovrebbe essere una vuota formalità: certo è una grande festa ma spesso la festa, l'apparenza, la mangiata prendono il sopravvento sul vero senso del sacramento e dell'impegno che comporta, della porta che si valica, vera porta santa di redenzione.

Il Padre già conosce quel bambino e insegna anche ai genitori a ri-conoscerlo nella sua vera essenza: non è lo strumento per superare le frustrazioni di adulti desiderosi di paternità e maternità ma un dono unico e irripetibile, da amare non per la sua bellezza, per l'intelligenza o per lasua simpatia ma perché è un figlio e un figlio è un figlio sempre e comunque. É il bambino ad avere dei diritti: diritto innanzitutto di nascere e poi di essere amato da un padre e da una madre, entrambi necessari alla sua crescita armoniosa. Il bambino gioisce per l'amore dei genitori ma gioisce anche per l'amore fra i genitori che gli mostra quotidianamente il volto dell'amore di Dio.

Per tante ragioni l'amore di uno dei due può mancare ma l'impegno dell'altro è quello di evitare che i figli soffrano il sentimento di essere orfani- come oggi troppo spesso accade - perché una delle due figure di fatto manca anche quando materialmente esiste.

La figura materna è insostituibile e *"una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il*

senso più profondo della pratica religiosa…mentre un padre con una chiara e felice identità maschile…è tanto necessario quanto le cure materne…la presenza chiara e ben definita delle due figure, femminile e maschile, crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino"

Sicuramente non è di un padre-padrone che ha bisogno la famiglia, ma troppo spesso ad una figura invasiva e opprimente è subentrata una figura praticamente assente, latitante, presa dai suoi individualismi e aliena dall' assumersi le proprie responsabilità: adulti non cresciuti che non svolgono più il ruolo di guida nelle scelte vitali dei giovani e di sponda nei momenti dell'errore perché tornino sulla giusta via. I figli hanno bisogno dei padri anche, e forse soprattutto, quando non lo ammettono.

Tuttavia figli - adottivi e naturali – "sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo", trasmettere loro la fede e "la fede non ci toglie dal mondo ma ci inserisce più profondamente in esso". La famiglia non è un orticello autosufficiente ma ha la necessità di cooperare con le altre realtà, la stessa famiglia di Nazareth non era estranea al suo contesto, infatti quando Gesù si rivela, gli altri mostrano meraviglia: "Da dove gli vengono queste cose?...Non è costui il figlio del falegname?". Ecco il modello: una famiglia eccezionale completamente integrata nella normalità della vita sociale. Solo così oggi si può vivere ed essere veramente annunciatori della buona novella, non bastano le parole, le prediche, non servono gli insegnamenti non richiesti, è "sufficiente" una normalità coerentemente esemplare che ha la forza di trasmettere la fede, una fede attiva che vive nella carità l'attesa della speranza.

La consapevolezza di appartenere ad un unico corpo ecclesiale non può permettere alle famiglie cristiane scandalose divisioni né indifferenza verso le famiglie sofferenti. Chi ha bisogno di aiuto e di conforto non costituisce una molestia al piccolo nido della propria famiglia, luogo da difendere e corazzare dalle sofferenze degli altri: non farsi carico delle difficoltà altrui significa rendere sterile e non proficuo quel nido tanto difeso.

I primi con i quali è necessario dialogare, i primi da ricordare e da onorare sono i genitori, la propria famiglia di origine, coloro che ci hanno trasmesso la vita e *"una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore…destinata a riempirsi di giovani aridi ed avidi".*

"L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola" *(Mt 19,5)*sembra un precetto spesso inascoltato, molti giovani si uniscono tardi, evitando legami ufficiali ed impegnativi, si uniscono finché dura e in una società dello scarto la vecchiaia genera insofferenza.

I genitori anziani, i nonni ancora attivi e in salute sono utili sostegni nei confronti dei nipoti, sovente sono quelli che veramente trasmettono la fede ai più piccoli insegnando loro le prime preghiere e l'amore per il prossimo, spesso sono anche un valido supporto economico ma, come la vecchiaia avanza ed aumentano gli acciacchi della senilità, diventano fastidiosi fardelli. Anche in ciò la Chiesa deve avere il coraggio di andare controcorrente perché *"in una società in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte"*

La famiglia e il sano legame tra fratelli sono scuola di convivenza umana che si esercita ogni giorno nella premura e nell'affetto verso i più piccoli e specialmente verso i più deboli ed i diversamente abili ed è determinante l'apertura dei nuclei verso famiglie amiche per confrontarsi e sostenersi a vicenda, l'apertura verso ragazze madri e verso i bambini senza genitori, la vicinanza alle persone disabili, alle persone sole, prestando grande attenzione ai bambini che subiscono situazioni di violenza e di abuso.

La storia umana è storia sacra

L'umanità è un popolo in cammino. Ma, dove è la meta del suo pellegrinaggio terreno? Ascoltiamo la parola di Dio."Dio ci ha dato la piena sapienza e la piena intelligenza, ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà, quello che fin da principio generosamente aveva deciso di realizzare per mezzo di Cristo. Cosi Dio conduce la storia al suo compimento" (Efesini 1. 8-10). E ancora " Quando poi tutto gli sarà stato sottomesso (al Figlio), allora anche il Figlio sarà sottomesso a colui che lo ha costituito Signore di ogni cosa. E così Dio regnerà effettivamente in tutti". (! Cor 15. 18) L'umanità dunque sarà riunita tutta in una sola grande famiglia per essere con Dio Padre in comunione di Vita divina per l'eternità.

Affinchè l'umanità nel suo cammino terreno giunga a quella meta, strada facendo, deve compiere un processo di cambiamento per essere idonea a condividere la stessa vita divina. Ecco allora l'opera di Gesù venuto sulla terra. Ha assunto in tutto la condizione umana per condividere con l'uomo questo cambiamento E' venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Ora però, se guardiamo la storia dal basso, standoci dentro, lungo il cammino, non possiamo non costatare con amarezza che la storia è segnata da interminabili conflitti soprusi oppressioni aberrazioni, corruzioni ecc. Come possiamo credere che il suo cammino pieno di involuzioni falsi progressi, divisioni sia diretto verso questa metà che è la comunione di vita di tutta l'umanità con Dio?.

Stando a ciò che accade nel mondo,è impensabile un esito simile. E' vero. Ma raggiungere questa meta non sarà opera dell'uomo, ma di Dio, del suo Spirito che opera nella storia degli uomini. Il mondo è il teatro dove si consumano tutti gli episodi di bene e di male. Il bene, che ogni uomo può sempre riconoscere in modo inequivocabile, se sa guardare in profondità nella sua coscienza, nel perenne conflitto con il male non può essere mai vinto del tutto e alla fine prevarrà sul male, che sembra invece prevalere sul bene. Il bene infatti anche se oppresso non sarà mai eliminato , non può mai sparire. Il bene che viene dal Sommo Bene è come un seme che non perderà mai la sua vitalità. Mentre il male nelle sue vittoriose prepotenze sul bene avrà sempre il suo crollo finale ,la sua sconfitta e la sua scomparsa (é la storia di tutti gli imperi che sono stati costruiti sulla violenza la potenza l'egoismo dell'uomo). Il bene, invece apparentemente sconfitto saprà attendere, come il fuoco sotto la cenere,per risorgere, mentre il male prima o poi si renderà conto della iniquità del suo agire. Il suo esito sarà o il crollo definitivo o l'apertura al pentimento alla conversione al cambiamento. La consapevolezza del bene nel profondo della coscienza umana è in tutti gli uomini perché tutti hanno una medesima natura che viene dal medesimo Padre che è Dio. Perciò ogni uomo è sempre passibile di ravvedimento dal suo degrado. Questa conversione però è opera non dell'uomo , ma dello spirito presente nel mondo degli uomini per mezzo del quale Dio conduce il cammino dell'umanità. il credente allora nutre la speranza, che per la fede è certezza, che lo Spirito per la sua azione dentro gli eventi umani, sarà Lui a portare a buon fine il cammino della storia .

Notizie dal monastero

Giovedì 6 ottobre, memoria di San Bruno fondatore dei Certosini, i formandi hanno visitato la città di Firenze insieme al loro maestro dom Francesco De Feo. Giunti a Firenze hanno celebrato la santa Messa in Cattedrale dove d. Francesco ha concelebrato insieme ai canonici.Il programma prevedeva inizialmente la visita a diversi luoghi notoriamente importanti della città, santa Maria Novella, gli Uffizi, Piazza santa Croce, palazzo Pitti, Ponte Vecchio etc ma in realtà la visita ha avuto un fuori programma felicemente ben accolto dal gruppo: l'oblato Alessandro della basilica cattedrale si è offerto gentilmente per fare da guida in cattedrale e l'interessantissimo tour ha occupato tutta la mattinata.

Alessandro ha spiegato con dovizia di particolari e con tanto entusiasmo la storia della cattedrale di Firenze che come è noto è dedicata a Maria. Le caratteristiche architettoniche, i motivi che hanno portato gli architetti del tempo ad optare per una basilica stupendamente decorata di marmo all'esterno e con uno stile molto sobrio all'interno, le opere artistiche presenti all'interno, sono stati i punti sviluppati dalla guida che ha concluso con una interessantissima spiegazione della bellissima cupola del Brunelleschi che domina magnificamente il duomo e la città di Firenze.

Dopo la visita alla cattedrale il gruppo è stato ospitato a pranzo dalla comunità di monaci olivetani di san Miniato. Il Monastero di san Miniato è un sito artistico di indescrivibile bellezza ed importanza storica. La chiesa abbaziale in stile romanico è visitata costantemente da pellegrini provenienti da tutto il mondo ed in particolare studenti stranieri di

storia dell'arte. L'abate Bernardo ha guidato il gruppo dopo pranzo spiegando gli spazi più importanti del sito abbaziale ed in particolare la sacrestia i cui affreschi del soffitto sono da non perdere.

Dopo pranzo il gruppo ha concluso la giornata a Firenze con una visita al museo della cattedrale sempre con la efficiente guida dell'oblato Alessandro che ha spiegato alcune opere d'arte presenti nell'antica facciata della cattedrale progettata da Arnolfo di Cambio, autore del nostro ciborio.

Nuovo Abate Presidente Guillelmo Alboleda OSB

Si è concluso con l'elezione del nuovo Abate Presidente il Capitolo Generale della Congregazione Sublacense-Cassinese che si è svolto a Roma dal 17 al 23 settembre nel centro di ascolto San Lorenzo RM

Ad una settimana, dunque, dall'elezione del nuovo Abate Primate della Confederazione Benedettina, il rev.mo Gregory Poland, abate di Conception Abbey negli Stati Uniti, la Congregazione Sublacense-Cassinese ha il suo nuovo Abate Presidente, d.Guillermo Arboleda

Tamayo abate dell'Abbazia di Santa Maria di Medellin e Amministratore di Guatapè in Colombia.Il Presidente Arboleda che ha 60 anni succede all'Abate Bruno Marin.

D. Vittorio Rizzone abate di S. Martino delle Scale

12 ottobre
Don Vittorio Rizzone è il nuovo abate del Monastero di San Martino delle Scale,. Da diversi anni è stato il superiore della casa monastica Benedetto Dusmet in Nicolosi. Ora, guiderà la comunità monastica di dodici o più monaci di S. Martino delle Scale (Palermo).

Chi è Vittorio Giovanni Rizzone? Nasce a Ragusa nel 1967, ha collaborato con la Cattedra di Archeologia Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Catania e con le Soprintendenze ai BBCCAA di Siracusa e Ragusa; ha partecipato a Missioni Archeologiche e a Campagne di Scavi e di Studio in Sicilia, a Cipro e a Malta. Già funzionario dell'Archivio Ceramografico dell'Università di Catania, e professore a contratto di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università di Catania, dal 2008 a tutt'oggi è Professore Incaricato (Associato) di Lingue Classiche e Archeologia presso la Facoltà Teologica di Sicilia – Studio Teologico San Paolo di Catania, dove insegna Archeologia Cristiana e Greco Biblico.

Dopo i primi interessi nel campo della ceramografia e della ceramologia soprattutto di età classica, da tempo ha concentrato le ricerche nel settore dell'archeologia cristiana e medievale, con particolare riguardo all'epigrafia, alla architettura sia in negativo (ipogei funerari e catacombe, chiese rupestri) che in positivo (edifici sacri di età paleocristiana e bizantina).

Chiostro dell'Abbazia di S. Martino delle Scale

Lectio divina.

Dal mese di ottobre, nella nostra basilica, sono riprese le riunioni mensili di "Lectio Divina" guidate da d. Francesco De Feo coinvolgendo gruppi di giovani e di adulti.

Sabato, 8 ottobre, un folto gruppo di adulti, assidui frequentatori della nostra Basilica di San Paolo fuori le mura, hanno preso parte alla prima Lectio Divina il cui tema era appunto "Come fare una buona lectio divina".

D. Francesco ha preso spunto dalla lettura del vangelo della XXVIII domenica del tempo ordinario, Luca 17, 11-19 per guidare l'incontro e seguendo il classico stile della meditazione monastica benedettina che passa attraverso 4 fasi: 1) la lettura del testo - 2) la meditazione - 3) la orazione - 4) ed infine la fase conclusiva della lectio che è la contemplazione.

La riunione è stata seguita con molto interesse dall'uditorio che ha rivolto a d. Francesco un cospicuo numero di domande partecipando in modo fecondo alla meditazione con tante riflessioni personali. Il brano del vangelo, la guarigione dei 10 lebbrosi, sviluppa certamente una tematica molto stimolante che ha generato un notevole interesse oltre che un momento di riflessione sul grande tema della gratitudine.

Per chi fosse interessato la lectio si svolge ogni secondo sabato del mese presso il chiostro dell'Abbazia di san Paolo fuori le mura alle ore 18 e dura circa un'ora.